

Scavi della metro C Un altro tesoro portato alla luce

È l'acquedotto più antico di Roma, ha 2.300 anni

Lo scavo è appena terminato, i risultati (parziali, al momento) saranno presentati per la prima volta domani in un convegno alla Sapienza. Ma la scoperta — che il *Corriere* è in grado di anticipare — è di quelle che gli stessi archeologi definiscono «di enorme importanza». Si tratta del ritrovamento del più antico Acquedotto romano (III secolo avanti

Cristo), di cui non si immaginava l'esistenza, a venti metri di profondità sotto piazza Celimontana, proprio di fronte all'Ospedale militare del Celio. Il rinvenimento durante i lavori per la Metro C, nel fondo di un pozzo d'aerazione. Emersa anche una tomba dell'età del Ferro. E resti di pietanze dalle ta-

vole dei ricchi romani: cigni, cinghiali, fagiani e pesci rari.

a pagina 3 **Edoardo Sassi**

METRO ARCHEOLOGI: DI ENORME IMPORTANZA

Il più antico acquedotto romano scoperto sotto piazza Celimontana

Risale al terzo secolo avanti Cristo, è stato trovato durante gli scavi della linea C

di **Edoardo Sassi**

Nel cuore della città, in piazza Celimontana, nell'area di cantiere che si trova proprio di fronte all'Ospedale militare del Celio. Qui — a quasi venti metri di profondità e dove di norma è impossibile scavare, e studiare, in sicurezza — ecco quella che gli archeologi definiscono «una scoperta clamorosa, di enorme importanza, perché si tratta, quasi certamente, del più antico Acquedotto romano, risalente al terzo secolo avanti Cristo».

Una scoperta resa nota ieri, ma avvenuta negli ultimi mesi del 2016: «I resti — conferma Simona Morretta, funzionario archeologo responsabile dell'area Celio per la Soprintendenza di Stato — sono emersi

durante i lavori della Metro C, scavo iniziato più di due anni fa, per un pozzo di aerazione del diametro di circa 32 metri e che coinvolge una superficie di circa 800 metri quadri».

Tutti i dettagli della scoperta, che qui si anticipano, saranno illustrati domani in un convegno alla Sapienza (*vedi box*), durante il quale Morretta e Paola Palazzo, che ha diretto lo scavo con la cooperativa «Archeologia», illustreranno alla comunità scientifica la loro relazione intitolata *Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro c di piazza Celimontana*. «Solo grazie alle paratie di cemento per i lavori della metro — spiega Morretta — siamo potuti scendere a quel livello, studiando per la prima volta tutta

insieme l'intera stratigrafia di Roma, cioè partendo dalle case attuali e arrivando giù giù fino a una tomba con corredo funerario, due ciotole, risalente all'Età del Ferro, fine X-inizi IX secolo avanti Cristo».

Anche questa tomba, ritrovata per l'esattezza a diciotto metri di profondità dall'attuale piano di calpestio, è una novità per l'area del Celio: «Roma



Peso: 1-10%,3-57%

d'altronde si sa, si è sempre costruita su se stessa, strato su strato, utilizzando spesso il precedente come fondazione...». Dunque una tomba di tremila anni fa, ma soprattutto l'Acquedotto: «Emerso al metro 17.40, un tratto lungo quanto l'intero diametro del pozzo, 32 metri, e alto circa due, composto da blocchi di tufo grigio, il cosiddetto *cappellaccio*. Sicuramente continua, a est e a ovest, ben oltre le paratie...». L'opera ora è stata smontata blocco per blocco per un tratto di dieci metri circa, catalogata, «stoccata» in superficie e si pensa di rimontarla altrove perché anche il pubblico possa vederla: «A venti metri di profondità non era e non è possibile fare valorizzazione, per cui si punta a un rimontaggio futuro. Va detto comunque che scoperte del genere sono possibili unicamente grazie ai lavori della metro, a quelle profondità di solito non si scende, e questo è

stato permesso solo grazie alle paratie, per noi studiosi un'opportunità straordinaria».

Una struttura seriale, l'Acquedotto, comunque in grado di dare informazioni: tante, precise e inedite. «Ancora non ne conosciamo lo sviluppo in proiezione, ovvero da dove provenisse e dove andasse a finire. La fonte in questi casi è, come sempre, Frontino, autore di un noto trattato sugli acquedotti di Roma, la sua opera più importante, del 102 dopo Cristo. Lui li descrive tutti, ed è da Frontino che sappiamo che alcuni acquedotti passavano dal Celio. Nulla però era stato mai ritrovato. Inoltre, dalla datazione dei materiali rinvenuti, il nostro risulta essere di poco prima della metà del Terzo secolo, media Età repubblicana, dunque circa duemila e trecento anni fa. A quale Acquedotto appartenga il nostro tratto? Non lo sappiamo ancora. L'Anio Vetus, dall'Aniene, è datato 272 avanti Cristo. Come

periodo ci saremmo. Ma Frontino dice che l'Anio Vetus non passava dal Celio, anche se la datazione ci riporterebbe lì. Dunque è più probabile si tratti dell'Aqua Appia, il primo Acquedotto costruito a Roma. Per questa opera ritrovata, davvero imponente, dobbiamo ipotizzare una costruzione durata decenni, per cui ecco che come datazione ci potremmo stare. E poi si sa che l'Aqua Appia era profondissimo, come profondissimo è questo ritrovato».

Un'opera, inoltre, rinvenuta completamente interrata: «E proprio gli intatti strati di interro — conclude Morretta — ci hanno fornito la data di abbandono dell'utilizzo, nella primissima età imperiale. Poi l'acquedotto fu usato come fogna in età tardo antica. Altra curiosità, negli strati sono stati ritrovati avanzi consistenti di pasti, materia di studio eccezionale per l'archo-zoologo. Ho appena ricevuto la sua rela-

zione, davvero interessante. E ora sappiamo esattamente cosa mangiavano i romani aristocratici con le grandi ville nei dintorni. Nelle fogne è stato trovato di tutto, avanzi di mammiferi domestici, parti di cinghiali, moltissima avifauna rara, cibi esotici. Non solo polli, galli o capponi, ma anche cigni e fagiani, oltre a enormi pesci pescabili al largo, come la cernia bruna».

32

metri misura il tratto di Acquedotto Romano rinvenuto (altezza due metri). Una lunghezza pari al diametro del pozzo di aerazione scavato durante i lavori della Metro C

2.300

anni fa venne costruita l'opera, risalente al terzo secolo avanti Cristo. È composta da blocchi di tufo grigio, il cosiddetto «cappellaccio». Prosegue a est e a ovest

17.4

metri di profondità dei resti dell'Acquedotto dall'attuale piano di calpestio. Poco più sotto, a 18 metri circa, rinvenuta una tomba dell'Età del Ferro con corredo funerario



Peso: 1-10%,3-57%